

Maria, Madre e Discepola del Signore crocifisso e risorto

Pubblichiamo il testo della meditazione di fra Massimo Fusarelli, attualmente parroco a Roma nella parrocchia di San Francesco d'Assisi a Ripa Grande, alla riunione mensile del Clero Aquilano. Pettino, 10 aprile 2018

Per entrare nel tema dell'Anno Mariano che state celebrando ho posato lo sguardo sul mistero pasquale attraverso gli occhi di Maria, la madre e la discepola del Signore crocifisso e risorto, uno sguardo che devo dire non mi è sempre familiare in modo immediato, ma che scopro vitale. Iniziamo salutando la Vergine Maria, affidandoci a Lei con le parole di San Francesco nell'ufficio della Passione:

«Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, tra le donne, figlia e ancella dell'altissimo sommo Re il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo; prega per noi con san Michele arcangelo e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi, presso il tuo santissimo diletto Figlio, Signore e maestro. Amen».

Addentriamoci nel mistero pasquale, che abbiamo appena celebrato nella pienezza del triduo e che stiamo frequentando nell'ottava che ci prepara alla Pentecoste. (Faccio notare una cosa ovvia: il tempo di Pasqua è più lungo del tempo Quaresimale, l'esultanza è più ampia della preparazione battesimale e penitenziale alla Pasqua). Dunque il mistero pasquale che stiamo celebrando è al centro dell'annuncio della fede cristiana. Come nell'incarnazione, Maria è presente anche nella Pasqua del Figlio; sotto la Croce, quando Gesù muore e al mattino di Pasqua, quando risorge. Del resto Maria è stata presente come discepola fedele lungo tutto il cammino di Gesù. La *Lumen Gentium* presenta Maria proprio come discepola fedele, dall'incarnazione alla Pasqua, lungo tutta la vita e il ministero di Gesù. Questa vicinanza tra Incarnazione e Pasqua è ben espressa da un Padre della Chiesa, San Massimo, primo vescovo di Torino:

«Beato il corpo di Cristo Signore che quando nasce è concepito da un grembo di una vergine, quando lascia questa vita è affidato alla tomba di un giusto. Beato il corpo partorito dalla verginità e custodito dalla giustizia, lo custo-

di incorrotto la tomba di Giuseppe come lo conservò illibato il grembo di Maria. Qui infatti non è toccato dalla contaminazione dell'uomo, non è offeso dalla corruzione della morte. Dappertutto a quel beato corpo si rende omaggio della santità, dappertutto l'omaggio della verginità. Come il Signore uscì vivo dal grembo materno così risorse vivo dalla tomba di Giuseppe, e come allora dal grembo nacque per predicare alle genti, così ora è rinato dal sepolcro per annunciare la buona novella. Ma questa nascita è più gloriosa della prima: quella generò un corpo mortale, questa diede alla luce un corpo immortale. Dopo la prima nascita si scende sotterra, dopo questa si torna in cielo». (*Sermo XXXVIII*, 2-4: CCL XXIII, 149-150)

Con questo gusto del parallelismo, che nell'originale latino risalta ancora di più, San Massimo vuole imprimere nella mente e nel cuore dei suoi fedeli questa doppia nascita di Gesù: dal grembo di Maria e dal sepolcro. E questa doppia nascita è posta non nell'ordine della progressione - prima meno poi più - ma della medesima funzione salvifica di Maria. Ci vogliamo far accompagnare in questo cammino di scoperta della presenza di Maria nel mistero Pasquale, e quindi nella nostra vita di battezzati e di ministri ordinati, dall'ascolto del vangelo di Giovanni (Gv 19,16-37) in parallelo alle nozze di Cana (Gv 2,1-5), che molti studiosi mettono appunto in legame stretto con gli ultimi istanti di Gesù sulla Croce descritti nel capitolo 19 di Giovanni. Da qui Giovanni ci fa posare lo sguardo su Maria: la donna, la madre e la discepola. Il nostro zoom va sui versetti centrali 25-27:

«Stavano presso la Croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».

Voglio introdurre questa *lectio* tenendo conto per prima cosa del



contesto, perché senza il contesto, isolato dal tessuto, dal *textus*, questi due versetti rischiano di essere letti in modo parziale. Il contesto precedente e immediatamente successivo è fondamentale per entrare profondamente nel contenuto. Il contesto precedente si collega alla passione, quello successivo guarda già alla risurrezione. Al centro è presente Maria. Al centro dove Giovanni innalza il Re che, intronizzato sulla Croce, distribuisce i suoi doni: i doni della vita, i doni della salvezza. Maria è accanto al Re innalzato. Il contesto è importante anche per non limitare questa scena, raccontata solo da Giovanni, a motivi familiari. Giovanni qui ci vuole dire qualcosa di molto grande e, per questo, è importante il contesto immediato e quello remoto cioè le nozze di Cana.

Fermiamoci un attimo sul contesto immediato. I tre versetti della consegna della madre al discepolo e del discepolo alla madre vanno intesi dentro i versetti dal 16 al 37, dove Giovanni ci dice che la morte di Gesù è il compimento delle Scritture. Questa è la chiave per illuminare il testo di Giovanni della consegna di Maria: il compimento delle Scritture. Giovanni puntualmente richiama il compimento delle Scritture. Giovanni ci sta dicendo che Gesù è Re e Signore. Sappiamo che tutto il racconto della Passione di Giovanni ci presenta Gesù come il Re, questo fin dai primi istanti il giardino, come lo chiama

Giovanni; non è l'orto, come dicono gli altri evangelisti, ma il giardino che rimanda a quello delle origini e poi a quello della risurrezione. È qui che vediamo Gesù, davanti al quale cadono a terra coloro che lo vanno ad arrestare: è lui infatti il nuovo Adamo, accanto al quale c'è il vecchio Adamo, Giuda, che si sottrae all'amore e alla amicizia di Gesù e che sparisce dalla scena senza sapere che fine faccia. Giovanni in tal modo ci dice che a quell'abbraccio d'amore Giuda non può sottrarsi fino alla fine.

L'innalzamento sulla Croce (vv.16b-18): «Essi presero Gesù ed egli, portando la Croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo». Ecco il re intronizzato, dunque, il Signore. Giovanni lo sottolinea con particolare forza.

A questo punto Giovanni è attento non più solo al destino di Gesù, cioè alla Croce, ma è attento al compimento della sua *ora*, al compimento delle Scritture. Non basta la passione, senza la risurrezione. Per dire l'*ora* non basta quello che Gesù patisce in quell'*ora*; c'è l'esito, il compimento finale dell'*ora*, il significato quindi del destino di Gesù per i discepoli.

L'esegeta Raymond E. Brown scrive a riguardo: «gli episodi principali della crocifissione riguardano i doni che il re intronizzato fa a coloro che accettano il suo regno, perché certamente questi episodi hanno come motivo conduttore quello che Gesù fa per il credente» (*Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, Cittadella 2005, 1135). Gesù, intronizzato come re, distribuisce doni, innalzato da terra offre il regalo più grande.

Qual è il significato della sua morte pasquale per i suoi? Giovanni ce lo dice fin dall'inizio della passione nel Capitolo 13 v. 1: «Egli avendo amato i suoi, li amò sino alla fine» fino al compimento. Giunge ora il compimento nel quale Gesù consacra se stesso per i suoi discepoli, manifesta la sua gloria e la sua regalità nel dono della vita. Il Re intronizzato sulla Croce non fa doni diversi da sé, non accontenta

i suoi servi e i suoi sudditi con delle regalie; il Re innalzato sulla Croce dona se stesso e ciò che ha di più prezioso; e qui ecco il dono della madre e il dono del discepolo.

Gesù nel mezzo, la scritta in ebraico, latino e greco - le tre lingue universali allora conosciute - che dicono l'annuncio universale del Re crocifisso, il titolo, il Re dei Giudei, da cui Pilato non recede.

L'altro contesto immediato sono le vesti lacerate. Una scena che in Giovanni assume una particolare forza. Il senso teologico ed ecclesiale è quello dell'unità della Chiesa:

«I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo [come la tunica del sommo sacerdote]. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si adempiva la Scrittura: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così».

Intorno al Re crocifisso c'è un raduno: il raduno dei figli di Dio dispersi. La veste lacerata, la tunica che rimane unita, ci richiama il mistero della dispersione e dell'unità che accade intorno a Gesù. Vi invito a notare le volte in cui Giovanni segnala l'adempimento delle Scritture dal versetto 24, che abbiamo appena letto, fino al 28: «Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete" »; e poi i vv. 36-37: «Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Eccoci giunti al nostro testo (Gv 19, 25-27), che è al centro della crocifissione e glorificazione di Gesù. Una posizione centrale che la dice lunga sul peso che ha questo testo nella redazione di Giovanni. Saltando al v 28, c'è un *Μετὰ τοῦτο*, in greco, tradotto con "dopo questo", che abitualmente letto così rischia di sfuggirci. «Dopo questo, Gesù sapendo che tutte le cose erano state condotte a perfezione» - qui c'è un passivo, un passivo divino: è l'azione del Padre - "affinché fosse compiuta la Scrittura...". Questo doppio passivo ci indica la presenza del Padre, l'opera glorificatrice del Padre verso Gesù e verso i discepoli attraverso di Lui: siamo allora nel pieno del mistero pasquale.

Diversi autori collegano questo *Μετὰ τοῦτο* - che non è mai nei Vangeli una pura forma di passaggio redazionale - non a ciò che viene

dopo ma a ciò che viene prima, cioè la scena dell'azione di Gesù nei confronti della madre e del discepolo, che sarebbe il compimento dell'opera glorificatrice che il Padre ha affidato a Gesù. È una lettura condivisa da molti autori e che, credo, possa nutrire molto la nostra lettura del testo nel suo significato mariano ed ecclesiale.

Il ripetere del verbo 'compiere' al v. 30, ci dice che quell'amore di Gesù fino alla fine qui trova compimento e nella consegna della madre al discepolo e del discepolo alla madre, possiamo vedere il vertice delle opere compiute da Gesù per amore verso i suoi. La presenza di Maria proprio in questo punto ci dice quanto Ella sia teologicamente rilevante nel mistero pasquale del Figlio e nella nostra partecipazione ad esso.

Nei vv. 25-27 l'evangelista dice "stavano presso la Croce di Gesù"; solo Giovanni specifica che la Cro-

profonda. La preposizione che qui usa Giovanni dice proprio l'essere rivolta di Maria verso il Figlio, Re intronizzato: lei è la discepola, la donna, la madre tutta rivolta verso il suo Figlio. Accanto a lei c'è il discepolo, il discepolo è accanto a Maria, come Maria è presso la Croce. Ecco il legame che fa unità. "E disse alla madre": il discorso, la parola di rivelazione è rivolta anzitutto alla madre e non è solo un dato di fatto - "donna ecco tuo figlio" - ma una parola di Rivelazione. Qui Gesù rivela qualcosa: Maria è la figlia di Sion, è il popolo che Dio ama e al quale si è legato per sempre nell'alleanza e a cui sta donando attraverso il sacrificio del Figlio, Re Crocifisso, la pienezza della vita e dei doni, attraverso Maria.

«Poi disse al discepolo ecco tua madre»: altra parola di Rivelazione, "e da quell'ora il discepolo l'accolse con sé - nella traduzione letterale del greco di Giovanni *eis tà idia* -

e dice: «c'era la madre di Gesù». Come al v 25 del cap. 19: «Stavano presso la Croce di Gesù sua Madre e le altre donne».

La vicinanza di Maria al Figlio procede dall'inizio del suo ministero fino al compimento. È una presenza costante.

«Non è ancora giunta la mia ora». Qui abbiamo la prima menzione dell'ora nel vangelo di Giovanni sulla bocca di Gesù e sappiamo quanto l'ora unisce il vangelo di Giovanni, l'opera salvifica di Gesù, come punto di compimento non di arrivo.

Il v 27 nel cap. 19 fa l'unica menzione dell'ora di Giovanni durante la passione. Questo ci dà il segnale della densità di questi due versetti. Veramente è il compimento dell'ora nel quale si svela pienamente il mistero delle nozze, adombrato a Cana. Gesù a Cana dispensa il vino nuovo dell'alleanza, ora sulla Croce il Re intronizzato può donare la pienezza dei suoi doni e il profumo della salvezza. L'accesso al banchetto della vita è per tutti. E c'è Maria.

Al v 12 del cap. 2: «Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni». Qui inizia l'itinerario di fede e di sequela dei discepoli che insieme alla madre formano il primo nucleo di coloro che si mettono al seguito di Gesù. Giovanni riserva alla madre un posto privilegiato, che si presenta con il valore di un fatto teologico. La maternità di Maria è inaugurata a Cana, adombrata nel mistero con questa frase forte di Gesù: «Che ho a che fare con te, o donna?». Quella donna che è ai piedi della Croce, che impersona il popolo dell'alleanza, la Chiesa che nasce dal costato trafitto riceve ora la pienezza dei suoi doni e ha totalmente a che fare con Lui, è un tutt'uno con Lui. Ma è un cammino che è iniziato a Cana e ha attraversato il ministero di Gesù, e la presenza di Maria discreta, silenziosa ma profonda. Quella maternità di Maria inaugurata a Cana attinge pienezza di senso nella Croce del Signore. Quando l'ora è compiuta, lo Sposo versa il suo sangue e raduna i figli di Dio dispersi. Questo è il dono dello Sposo all'umanità attraverso la Chiesa: l'unità dei figli di Dio che erano dispersi.

Ora vi offro dei punti per la meditazione.

Maria è presente all'inizio e al compimento del dono di sé che Gesù fa. Maria è al cuore del mistero della Rivelazione. Come detto, la scena ai piedi della Croce e quelle parole sono di rivelazione. Questa presenza di Maria così forte nell'ora di Gesù continua nelle membra del corpo di Cristo che siamo noi. I ministri ordinati sperimentano in modo particolare questa presenza grazie alla partecipazione, me-



ce è "di Gesù". "Stavano presso la Croce di Gesù sua Madre...". Maria è presente accanto alla Croce del Figlio, il Re intronizzato. È profondamente legata a quella Croce e soprattutto al Figlio. La presenza di Maria nel mistero pasquale è prosimità stretta e profonda o, meglio, è stare dentro. Gesù qui è il Re intronizzato che distribuisce doni agli uomini, diremmo, con il Salmo, "vedendo la Madre". Lui al centro della scena, Lui con amore umile ha in mano la situazione. Non è una vittima travolta dalla situazione. Non è un condannato che si ritrova sul quel patibolo infame di origine persiana che i romani amavano tanto. Gesù, dall'alto del suo trono, vede, riconosce e opera. La Madre: qui c'è la figura della Chiesa ma nella figura reale di Maria, che qui non è ridotta solo a prestanome; è Maria che ci fa vedere e rivela il mistero della Chiesa e il mistero della Chiesa ha un profondo legame con Maria.

La Madre e accanto a lei il discepolo che Egli amava. Maria è accanto alla Croce, Maria è rivolta verso la Croce, vi sta in relazione

presso le sue cose più intime, l'accolse in ciò che di più intimo aveva, nella sua persona più profonda. Questo racconto, questa scena, queste parole di Rivelazione poste al cuore dell'innalzamento sulla Croce del Re che dona se stesso compiendo l'opera che il Padre gli ha dato da fare, con Maria rivolta verso la Croce, da sole ci dicono tutto il valore, tutto il peso, tutta la densità della presenza di Maria nel mistero Pasquale.

Ora proviamo a rileggere i vv. 25 e 26 in sinossi con il racconto delle Nozze di Cana:

«Tre giorni dopo vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"».

«Tre giorni dopo»: sappiamo che nell'inizio del vangelo di Giovanni è la scansione temporale della prima settimana della nuova creazione. Il dato di cronaca è lo spozializio. Giovanni interviene

dante il Battesimo e l'Ordinazione, all'unico sacerdozio di Cristo, che qui si è esercitato e che continua grazie al suo dono permanente e totale di sé. Partecipare all'unico sacerdozio di Cristo, in favore di quel sacerdozio comunicato a tutti i battezzati - la partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo mediante l'Ordinazione è per servire il sacerdozio comune dei fratelli nella fede - questo sacerdozio di Cristo continua ancora a esprimersi nel dono totale di sé che Gesù fa. L'Eucaristia è questo dono permanente e totale di sé che Gesù fa, piantato nel cuore della Chiesa e i sacerdoti ne sono i ministri. Ogni giorno possiamo ricordarci che nasciamo lì, dall'Eucaristia, lì troviamo compimento e da lì ripartiamo nel dono totale di noi, grazie al dono che Gesù fa di sé. La presenza di Maria avviene all'interno della nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo. Lei, presente presso e rivolta verso la Croce del Figlio, si trova alla radice del nostro essere figli, grazie al Battesimo e servi della comunione, grazie all'Ordinazione. Come battezzati e ministri ordinati, Maria è colei con la quale ci è affidato il mistero della Chiesa e alla quale siamo affidati come madre. In questa radice la presenza di Maria, dall'interno del nostro essere battezzati e ministri ordinati, ci porta alla radice del mistero di Cristo e della Chiesa. È qualcosa che ci chiede un approfondimento biblico, teologico, orante, contemplativo. Ha scritto p. Corrado Maggioni, in qualità di sottosegretario alla Congregazione del Culto divino, nella presentazione della recente istituzione della memoria liturgica di Maria, Madre della Chiesa: «Porre attenzione alla maternità ecclesiale di Maria non è coltivare una devozione mariana fra le tante, ma obbedire al volere di Gesù. Siamo portati alla volontà testamentaria di Cristo dove Gesù dicendo a Maria "Donna, ecco il tuo figlio!", ha voluto che si prendesse cura di ogni suo discepolo come madre; e dicendo al discepolo amato: "Ecco tua madre!", ha chiesto che ogni discepolo nutrisse un legame filiale con Maria».

Vi invito allora nella preghiera, frutto della meditazione, ad approfondire questa presenza di Maria nella vita di battezzato e di presbitero. Mi chiedo con voi:

Come accolgo questa presenza di Maria della mia vita? Tra le gioie e le fatiche del cammino della fede, reale e concreto. Ho bisogno forse di riaccoglierla in modo nuovo? Di reconsiderarla proprio alla radice della mia partecipazione battesimale e sacramentale all'unico sacerdozio di Cristo?

Maria è presente nel raduno dei figli di Dio dispersi, che è l'inizio della Chiesa. In Giovanni le parole del sommo sacerdote, durante il processo, sono commentate così:

perché radunasse i figli dispersi. Questo è il frutto della morte e risurrezione di Gesù. La presenza di Maria nella Pasqua del Figlio la pone al cuore della Chiesa. La Chiesa è quel mistero di unità dalla dispersione. Ma dove si fa questa unità? Intorno a dettagli esteriori? No; organizzativi? No; l'unità accade intorno alla Croce del Figlio che dona se stesso per amore. Lì i figli di Dio dispersi sono radunati. Lì dal costato trafitto - esce sangue ed acqua - nasce la Chiesa con i suoi sacramenti, secondo la lezione dei Padri della Chiesa. L'unità della Chiesa è un dato teologico, spirituale, indivisibile dall'elemento terrestre e anche gerarchico, per la logica dell'Incarnazione. Quell'unità dei suoi che Gesù ha chiesto al Padre con ardente preghiera nel cenacolo e che consuma perfettamente nel dono di sé sulla Croce anticipandolo e compiendolo. L'unità dei discepoli, segno dell'unità dei figli di Dio dispersi, è il cuore ardente con cui Gesù entra nella Passione, consuma il suo sacrificio vespertino sulla Croce, fa nascere la Chiesa dal suo petto squarciato. E Maria è presente in questo momento vertice e rivelativo. L'unità della Chiesa che per voi concretamente qui a L'Aquila è significata dalla realtà dell'*unum presbyterium* intorno al Vescovo in favore del popolo santo di Dio, questa unità del presbitero ha a che fare con Lei: la Madre della Chiesa. Maria è presente presso la Croce del Figlio e nel cenacolo unita agli apostoli - sempre un mistero di unità - in attesa dello Spirito Santo. La Chiesa, animata dallo Spirito, cammina nel tempo accompagnata dalla presenza di Maria, ed è per questo che è venerata come Madre della Chiesa. Il decreto di istituzione della Memoria obbligatoria di Maria come Madre della Chiesa non a caso mette questa memoria nel lunedì dopo Pentecoste: per significare questa presenza di Maria con gli apostoli in attesa dello Spirito, dalla Pasqua alla Pentecoste a tutta la vita della Chiesa, mistero di unità.

Allora chiediamoci: **come custodisco e promuovo l'unità della Chiesa, corpo di Cristo e popolo di Dio pellegrino sulla terra?**

Se cerco di cogliere la presenza di Maria in questo cammino di unità, posso considerare anche in modo femminile, materno, grazie a Maria, il tema dell'unità della Chiesa. Non si tratta solo dell'unità di un corpo, di un esercito. Bisogna avere a cuore il bene della Chiesa. Dare la nostra vita per il bene della Chiesa. Non si tratta di dare un po' di ore del proprio tempo. Bisogna dare il proprio amore, il proprio cuore e questo non si pesa con quanto si fa o non si fa. Si pesa alla radice. Avere a cuore l'unità della Chiesa è amare la Chiesa, servire la Chiesa, essere pronti all'obbe-

dienza, mettere da parte il proprio sentire individuale per un bene più grande. A volte l'obbedienza ci fa tremare, gridare, può farci sentire anche la ribellione. Ma la radice profonda del bene della Chiesa, del donarci per il bene della Chiesa sta nel come custodisco concretamente l'unità della Diocesi, come sono servo della comunione nella mia comunità: mi preoccupo solo di mantenere gli equilibri?

L'esperienza del terremoto - l'ho visto ad Amatrice nel tempo trascorso lì l'anno scorso - disperde i figli di Dio, frammenta in tutti i sensi, frantuma i legami sociali. È drammatico! Ancora di più in questi contesti è importante il ministero di unità affidato a noi cristiani e presbiteri.

Maria è raccolta dal discepolo amato e questo connota lui e tutti i discepoli. La consegna fatta al discepolo di Maria, è un tratto che ormai appartiene in modo irreversibile all'identità del discepolo di Gesù. Abbiamo un madre, scusate l'espressione, in affido e siamo affidati ad una Madre: è Maria, è la Chiesa! Quando dico Chiesa mi riferisco a quel *mysterium lunae* di cui parlano i Padri. È popolo di Dio, corpo di Cristo rivolto verso il Signore che viene da Lui e a Lui ritorna.

Benedetto XVI il 12 agosto del 2009 commentava nell'udienza generale questo testo di Giovanni: «Gesù, prima di morire, vede sotto la Croce la Madre; e vede il figlio diletto e questo figlio diletto certamente è una persona, un individuo molto importante, ma è di più: è un esempio, una prefigurazione di tutti i discepoli amati, di tutte le persone chiamate dal Signore per essere «discepolo amato» e, di conseguenza, in modo particolare anche dei sacerdoti». In questo testo ci siamo noi, c'è ogni discepolo amato.

Continua Benedetto XVI: «È una specie di testamento: affida sua Madre alla cura del figlio, del discepolo. Ma dice anche al discepolo: «Ecco tua madre» (Gv 19, 27). Il Vangelo ci dice che da questo momento san Giovanni, il figlio prediletto, prese la madre Maria «nella propria casa». Così è nella traduzione italiana; ma il testo greco è molto più profondo, molto più ricco. Potremmo tradurlo: prese Maria nell'intimo della sua vita, del suo essere, "eis tà idia", nella profondità del suo essere».

Questo peculiare rapporto di maternità di Maria con i presbiteri è una fonte primaria della predilezione di Maria verso i sacerdoti, della sua attenzione, del suo amore particolare per noi, che non vuol dire esclusivo, ma che è reale perché ne abbiamo più bisogno. Siamo i figli che forse con più fatica

si riconoscono discepoli amati. Con Maria il discepolo amato accoglie in sé, nella sua intimità personale il mistero della Chiesa che non gli è estraneo, gli appartiene profondamente.

A volte si prendono le distanze dal mistero della Chiesa; è stancante essere per anni servi della stessa comunità, soprattutto nelle piccole parrocchie. È difficile in certi passaggi della vita sentirsi in comunione affettiva ed effettiva con il Vescovo, con il presbitero, con i confratelli. La tentazione centrifuga di trovare altre appartenenze è fortissima. Il giorno dell'Ordinazione quando abbiamo promesso davanti a Dio e alla Chiesa di essere conformati Cristo, sacerdote, servo, abbiamo accettato nella nostra intimità personale il mistero della Chiesa. Abbiamo bisogno di approfondire, di radicare in noi la memoria di questa intimità. Maria ci aiuta.

Continua così Benedetto XVI: «Prendere con sé Maria, significa introdurla nel dinamismo dell'intera propria esistenza - non è una cosa esteriore - e in tutto ciò che costituisce l'orizzonte del proprio apostolato». Cosa vuol dire questa espressione così forte? Ci aiuta papa Francesco, nella continuità del Magistero, che ai preti di Roma ha detto: «Non perdetevi il lasciarvi guardare dalla Madonna e guardarla come madre... State sotto lo sguardo di Maria... lasciatevi guardare da Maria... guardate Maria... respice Stellam!». Stare sotto lo sguardo di Maria significa radicare in me, battezzato e presbitero, la presenza di Maria, intima alla mia esistenza di discepolo amato. Con Lei radicare in me la presenza della Chiesa, chiamata all'unità grazie alla Croce di Gesù. Credo che questo sguardo ci faccia bene.

Durante il tempo pasquale, che ci dispone in attesa orante con Maria, del dono dello Spirito a celebrare la Pentecoste, possiamo approfondire questa reciproca esistenza-in, in- esistenza tra Maria e il discepolo, tra la Chiesa e i discepoli. Auguro a me stesso, a voi e al vostro presbitero di poter godere di questo sguardo e di questa presenza in particolare durante questo tempo santo.

Grazie per l'ascolto e custodiamoci a vicenda nella lode e nell'intercessione.

